

DIALOGHI NOTTURNI TRA PAULO E AGNESE
 IL DRAMMATICO 'A-TU-PER-TU' TRA UN PRETE
 E LA SUA AMANTE. UN'INTERPRETAZIONE
 DE *LA MADRE* DI GRAZIA DELEDDA¹

Gianni Criveller

Lo scrittore nuorese Mario Ciuso Romagna racconta che in un Venerdì Santo di fine Ottocento, presso il duomo di Santa Maria della Neve (Nuoro), Grazia Deledda venne apertamente rimproverata dal predicatore, il quale la “indicò direttamente e le disse che avrebbe fatto meglio a pregare Dio, piuttosto che interessarsi di certe storie indegne. Questo fatto impressionò tutti i presenti”² e l'affronto non rimase privo di conseguenze. Il cavaliere Antonio Ballero, un pittore prominente della città, affrontò il prete saccente, contestando le offese rivolte alla giovane scrittrice. E i due, narra Ciuso Romagna, fuori della chiesa, vennero alle mani. Questa non fu l'unica contestazione di un ecclesiastico contro la scrittrice nuorese.

Giovanni Colombo (arcivescovo di Milano dal 1963 al 1979) non perdonò a Deledda l'ardire di scrivere di preti. Le rimproverò di considerare nel prete “quasi solamente l'uomo”; di non circondarlo dell'aureola del “carattere sacerdotale”, insomma un delitto di lesa maestà. “La Deledda ha una religione immanente, più che trascendente, e l'anima del sacerdozio cattolico le sfugge completamente”.³

¹ Testo ripreso e sviluppato da un saggio pubblicato online nel 2014 sul sito *samgha.wordpress.com*

² Testimonianza trasmessa da Rai Sardegna: *www.youtube.com/watch?v=Y8XBNigpMss* (accesso 20 maggio 2020).

³ “Il sacerdote nella letteratura del primo Novecento” di Giovanni Colombo è stato ripubblicato (per la quinta volta!) da *L'Osservatore Romano* il 12 agosto 2009. L'articolo era apparso per la prima volta nel 1943 ne *La Scuola Cattolica* (Milano); fu ripubblicato in *Studi Cattolici* (Milano) nel 1987 e successivamente

Un giudizio frettoloso, a mio parere, e impregnato proprio di quella retorica clericale che Deledda denunciò nei suoi romanzi.⁴

La Madre (1920) fu reso universalmente famoso per la traduzione inglese impreziosita da una impegnativa prefazione di David Herbert Lawrence, datata 1928, l'anno in cui egli scrisse il suo romanzo più famoso, *L'amante di Lady Chatterley*. Lo scrittore inglese, se contribuì alla celebrità del romanzo, piegò la sua ricezione ad una discutibile chiave interpretativa. Egli rimproverò a Deledda di non aver fatto prevalere la primitività e la passione, le qualità più ricercate da Lawrence. Deledda scelse un'altra via, proponendo due figure, quali Maria Maddalena e Agnese, anticipatrici di istanze di emancipazione femminile, i cui primi fermenti iniziarono proprio negli anni della composizione del romanzo, ovvero quelli immediatamente successivi alla prima guerra mondiale.

La coscienza di Agnese, un'eroina moderna

Agnese è la giovane donna con la quale Paulo, il parroco di Aar, intesse una relazione affettiva. Giovanni Colombo la descrive come 'donna fatale', 'sedotta e seduttrice', che rende il prete suo schiavo, minacciandolo di scandalo e vendetta. Ci sembrano i consueti cliché clericali e maschilisti, privi di umana comprensione e simpatia: Agnese non è così. È, piuttosto, una donna che lotta con determinazione

incluso nella raccolta di scritti del cardinale *La letteratura del primo novecento. Appunti* (Milano, NED 1989). Nel 2009 appare in *Quaderni Colombiani*, una raccolta di scritti di Giovanni Colombo a cura di Fracantonio Bernasconi. L'articolo è riportato anche in www.lettereadioealluomo.com/prete_secondo_grazia_deledda.htm (accesso 15 giugno 2020).

⁴ Quando non l'hanno aspramente criticata, i critici cattolici hanno ostentatamente ignorato Deledda. Così Ferdinando Castelli, "Il prete nella letteratura", ne *La Civiltà Cattolica*, 2009 IV, 541-554, quaderno 3828 del 19 dicembre 2009.

e autoconsapevolezza, un'anticipatrice dell'emancipazione moderna. Paulo si presenta a casa di Agnese con l'intenzione, almeno apparente, di interrompere la relazione. E utilizza il linguaggio religioso, di cui come prete è depositario, per metterla alle strette: il suo discorso è infarcito di parole grosse, quali verità, coscienza, Dio e sacrificio. Ma Agnese smaschera le vere motivazioni di Paulo: non è la verità o il timore di Dio che lo spinge, piuttosto la paura della madre, della gente e di uno scandalo. Così Agnese gli contrappone un'altra verità:

Qual è dunque la verità? Perché non parlavi così ieri sera? E le altre sere? Perché la verità era allora un'altra. Adesso qualcuno ti ha scoperto, forse tua madre stessa, e tu hai paura del mondo. Non è la paura di Dio che ti spinge a lasciarmi.⁵

Agnese ha ragione, e Paulo ammette a sé stesso che, più che il terrore e l'amore di Dio, e il desiderio d'elevazione e la ripugnanza del peccato, lo atterrisce la paura delle conseguenze d'uno scandalo.⁶

Agnese è consapevole della sua dignità di donna adulta: non vuole essere trattata come fosse una minorenni capricciosa o un giocattolo; non è lei a sedurre, e non è affatto priva di una coscienza morale:

La coscienza? Certo, ce l'ho anch'io: non sono più una bambina; e la mia coscienza mi dice che ho fatto male a darti ascolto. (...) Sono forse venuta io, nella tua casa? Sei venuto tu, nella mia, e mi hai preso come una bambina al gioco.⁷

⁵ *La Madre*, p. 44. Le citazioni si riferiscono alla versione elettronica di Progettu Manuzio, disponibile in www.liberliber.it/mediateca/libri/d/deledda/la_madre/pdf/la_ma_p.pdf (accesso 20 maggio 2020).

⁶ *Ivi*, p. 13.

⁷ *Ivi*, p. 44.

Il confronto titanico tra Agnese e Paulo si fa sempre più aspro: ora è Dio stesso a essere chiamato in causa. E Agnese, in questo donna veramente ‘moderna’, ne mette in dubbio l’azione e persino, in qualche modo, l’esistenza:

Perché Dio non ti ha illuminato prima? (...) “Dio”, Dio, se esiste, non doveva permettere d’incontrarci, se era per dividerci.⁸

Ma non è contro Dio che Agnese si ribella, quanto piuttosto al tentativo di Paulo di strumentalizzarlo, tirandolo in ballo come un comodo alibi. Agnese respinge il linguaggio religioso utilizzato come una ipocrita corazza; quasi come se anche Dio fosse clericale:

Bisogna essere puri e forti, dici tu, ma lo dici solo adesso. Mi fai orrore. Vattene lontano, sai, questa notte stessa. Ch’io domani mi svegli e non abbia più il terrore di aspettarti e di essere umiliata così. (...) Tu ieri notte dicevi: sì, andiamo via; io lavorerò, saremo sposi. Hai detto questo? Lo hai detto? E questa notte invece vieni a parlarmi di Dio e di sacrificio. (...) Se tu domani mattina celebri ancora la Messa nella nostra chiesa io vengo, e dall’altare dico al popolo: Questo è il vostro santo, che di giorno opera i miracoli e la notte va dalle ragazze sole per sedurle.⁹

Una donna adulta e indipendente

Siamo nel 1920 e la vicenda è ambientata in Barbagia. Affrontare con questo piglio una questione tanto sensibile e sfidarne l’inevitabile scandalo presso la gerarchia ecclesiastica implica, da parte di Deledda, un grande coraggio e una solida consapevolezza del suo pensiero e della sua arte. Lo stesso coraggio e la consapevolezza di Agnese che, forte dei suoi sentimenti, si sottrae ad ogni accomodamento di facciata a cui anche taluni ecclesiastici erano

⁸ Ivi, pp. 44-45.

⁹ Ivi, p. 46.

avvezzi. Agnese è una donna ferita, che gioca le sue carte per tenere a sé l'uomo che ama; ma non a qualsiasi costo, non a scapito della propria dignità. È una donna che ha rispetto per sé stessa, e i suoi sentimenti sono, per quanto possa sembrare paradossale in quelle specifiche circostanze, puliti e nobili:

Credi di parlare con una bambina? Sono vecchia; mi hai fatto invecchiare tu, in poche ore. La linea dritta della vita! Ah, sarebbe quella di continuare la tresca così, di nascosto, vero? Di trovarmi uno sposo, io; di far celebrare le mie nozze da te... e continuare a vederci, e ingannare tutti per tutta la vita? Va, va, tu non mi conosci, se credi questo. (...) E allora sia finita. Lasciamoci (...). Io non voglio vederti più.¹⁰

Agnese grida e ripete, con grande passione e dignità, di essere una donna adulta, e persino economicamente indipendente. Anche qui c'è, forse, un'eco dell'incipiente movimento femminista. Deledda sembra consapevole che, per una vera emancipazione, le donne devono raggiungere non solo il rispetto di sé, la salvaguardia della loro dignità di persone adulte, ma anche l'autonomia economica. In Agnese, Deledda ci propone un'eroina moderna, in grado di prendere in autonomia le sue decisioni, sottratta alla subalternità del mondo paternalista e maschilista che la circonda:

Ho i denari, lo sai: li ho, sono miei. E tua madre, e i miei fratelli, e tutti ci scuseranno, dopo, quando vedranno che noi abbiamo voluto vivere nella verità.¹¹

Grazia Deledda stessa, in un'intervista radiofonica successiva al Nobel del 1926 aveva, con un certo orgoglio, dichiarato di aver realizzato quanto aveva desiderato. At-

¹⁰ Ivi.

¹¹ Ivi.

tratta dal mondo, aveva scelto di vivere a Roma, “dove dopo il fulgore della giovinezza, mi costruii una casa mia, dove vivevo tranquilla con il mio compagno di vita.”¹²

Agnese e Paulo sono l’una di fronte all’altro come una donna e un uomo che devono fare i conti con i propri sentimenti. Paulo è innanzitutto un uomo: il suo nome non è mai premesso da titoli ecclesiastici, quali “don” e “padre”. Deledda ha avuto l’ardire di ricondurre lo scontro tra Paulo e Agnese a quello universale di un uomo e una donna in una situazione irregolare: si amano, si cercano e si respingono allo stesso tempo. Agnese però sembra possedere una lucidità e una chiarezza che Paulo non ha:

Vattene, vattene... non sono io che ti ho mandato a chiamare. Giacché bisogna essere forti, perché sei tornato? perché mi hai baciata ancora? Ah, se tu credi di poterti prendere gioco di me ti sbagli; se tu credi di poter venire qui la notte, e di giorno scrivermi lettere umilianti, ti sbagli. Come sei tornato stanotte, tornerai domani notte e poi ogni notte ancora. E finirai col farmi impazzire. Ma io non voglio, no, non voglio!¹³

Paulo non è un uomo senza scrupoli. È semplicemente un uomo che non ha il coraggio di fare la cosa giusta (come spesso succede agli uomini nelle relazioni amorose complicate):

Sì, bisogna partire questa notte stessa. Cristo medesimo impone di evitare gli scandali. Ma sentiva che tutto questo era esaltazione; che non aveva il coraggio di fare quanto pensava.¹⁴

¹² L’intervista radiofonica, con la voce di Deledda, è stata trasmessa da Rai Sardegna ed è disponibile online, vedi sopra nota 2.

¹³ *La Madre*, p. 46.

¹⁴ *Ivi*, p. 48.

Deledda e i preti

Grazia Deledda dimostra di conoscere, con singolare chiarezza, cosa accade nell'animo di un prete in una situazione simile: l'oscillazione continua e drammatica tra Dio e il diavolo; bene e male; grazia e peccato; colpa ed espiazione; delitto e castigo; paradiso e inferno; beatitudine e tormento; spirito e carne; salvezza e dannazione; luce e tenebre; dovere e passione. Queste atmosfere a tinte forti, dove la vita del prete è descritta in termini di prossimità, di dialogo e di lotta quotidiana con il diavolo, rimandano ai romanzi di George Bernanos (successivi a quelli di Deledda): *Sotto il sole di satana* (1926) e *Diario di un curato di campagna* (1936).

Deledda mostra di conoscere a fondo anche il legame specialissimo che, nel bene e nel male, lega molti preti alla propria madre (anche il regista Nanni Moretti l'aveva percepito con chiarezza nel bellissimo film *La messa è finita*, 1985). Qualche prete non ha il coraggio di lasciare il sacerdozio se non dopo la morte della madre. Insomma, diversamente da quanto afferma Giovanni Colombo, Deledda conosce i preti piuttosto bene. Ma come fa a conoscerli così bene?

Nella famiglia di Deledda, fatta "di gente savia, ma anche di violenti e artisti primitivi",¹⁵ c'era uno zio prete, Sebastiano, fratello della mamma. Nella sua biblioteca la piccola Grazia trovò i numerosi libri che lesse con avidità. Ma colpisce soprattutto che Deledda fosse in contatto epistolare con Primo Mazzolari, prete scrittore e partigiano, una delle voci più vibranti e nobili del cattolicesimo nel Novecento, che fu sottoposto a richiami da parte della gerarchia. Il singolare legame tra Deledda e Mazzolari prese vita dal fatto che il noto parroco di Bozzolo (Mantova) conosceva il marito di Grazia, Palmiro Madesani, originario della vicina Viadana. Se Grazia Deledda desiderava corrispondere con un prete libero, sincero e anticonformista, aveva trovato in don Primo il migliore.

¹⁵ Intervista radiofonica vedi sopra.

Ma al di là delle sue frequentazioni, Deledda sa scavare nelle profonde cavità dell'animo umano e nelle sue inquietudini. Paulo era un prete, ma era innanzitutto un uomo. Conoscendo gli uomini, Deledda conosce anche i preti: ciò che il cardinal Colombo le rimprovera come una mancanza, è in realtà un grande valore.

Se la gerarchia ecclesiastica si è irritata con Grazia Deledda, la scrittrice sarda ha vissuto la sua esistenza in un profondo sentimento religioso, dichiarando la sua fede in Dio. Grazia dichiara di aver avuto “tutto ciò che una donna può chiedere al suo destino, ma grande sopra ogni fortuna, la fede nella vita e in Dio”.¹⁶

I romanzi di Deledda sono pieni di vita e di natura, in particolare di vento: un tema prezioso che meriterebbe un approfondimento a parte. Le opere di Deledda raccontano anche della sua fede in Dio. *La Madre* è un romanzo impregnato di spirito religioso, di citazioni e immagini bibliche ed evangeliche. Deledda conosceva bene la Bibbia, e i protagonisti dei suoi numerosi romanzi portano nomi biblici (Agnese ne è una rara eccezione).

Maria Maddalena

Torniamo al romanzo: se Agnese è l'eroina moderna del romanzo, non meno nobile e attuale è la figura della madre del prete, Maria Maddalena. Serva fin dall'infanzia, la donna si era riscattata sacrificando tutta la vita all'elevazione sociale e culturale del suo unico figlio. Colpisce che Maria non si metta in nessun modo contro l'amante del figlio, per quanto Agnese sia in parte responsabile della distruzione del progetto cui la madre ha dedicato tutta la vita. Maria Maddalena non giustifica il figlio, anzi lo rimprovera apertamente, tuttavia non spende una parola di condanna verso Agnese. Il sorprendente rispetto che la madre di Paulo prova per Agnese può essere compreso come il sentimento di sottomissione che, in una società ancora fortemente articolata per categorie sociali e econo-

¹⁶ Ivi.

miche, una serva, figlia di servi, ha per una padrona, figlia di padroni. Ma non sembra sia solo questo. Si tratta anche di nobile comprensione verso i sentimenti di Agnese, una donna in difficoltà, bisognosa di attenzione e compagnia. Maria si immagina in colloquio con il vescovo, al quale chiede di salvare non solo Paulo, ma anche Agnese:

Bisogna salvare anche la donna: è una donna sola, dopo tutto, esposta anche lei alle tentazioni nella solitudine della sua casa, nella desolazione di questo paesetto, dove nessuno è degno di farle compagnia. (...) E la donna è ricca, indipendente, sola: troppo sola! (...) Chi la guida, chi la consiglia? Chi l'aiuta se non l'aiutiamo noi?¹⁷

Maria Maddalena intuisce che Agnese, in fin dei conti, dà a Paulo la felicità che la madre non può più dargli. Vuole salvare il figlio dallo scandalo e dal sacrilegio, ma capisce anche che obbligando il figlio a tornare sulla retta via gli impedisce di realizzarsi e di essere felice. Di fronte a tanto strazio, anche la fede granitica di Maria Maddalena conosce delle crepe. Si pone domande e delle obiezioni imbarazzanti e moderne, inusitate nel contesto conservatore e clericale di allora. La madre ha l'ardire di correggere il giovane sacrestano Antioco, fin troppo ingenuo nel suo desiderio di diventare prete: non è affatto Dio ad imporre l'obbligo del celibato.

“Dio? È il papa che non vuole”, disse la madre, un poco stizzita. “Ma negli antichi tempi, come anche adesso i preti protestanti, i sacerdoti avevano moglie e famiglia”.¹⁸

Maria Maddalena muore durante la celebrazione di una drammatica messa. Il figlio trema e teme angosciosamente che Agnese, seduta tra i banchi della chiesa, si vendichi dichiarando lo scandalo. Perché la madre muore? Per espiare il peccato del figlio? Per morire al suo posto? Per impedi-

¹⁷ *La Madre*, cit., p. 6.

¹⁸ *Ivi*, p. 23.

re che Agnese sollevi lo scandalo, e così salvare entrambi Paulo ed Agnese? Il cardinale Colombo giudica in modo sprezzante, anche nel suo supremo momento di dolore, la povera madre che “muore d’orrore. Un orrore superstizioso per la dannazione del figlio e per il disonore, ma non l’orrore del sacrilegio”.¹⁹ Ella, secondo il cardinale, avrebbe piuttosto dovuto morire perché il figlio celebrava la messa in stato di peccato mortale.

Il finale del romanzo è, modernamente, aperto. Come in un film l’ultimo fotogramma può rivelarne il senso, così l’ultima parola del nostro romanzo potrebbe esserne la chiave. L’ultima parola è proprio “Agnese”, l’amante del prete Paulo. Mentre si accascia sulla madre morta, e stringe i denti per non gridare, Paulo incontra gli occhi di Agnese. La narrazione termina così.

Quale senso ha quell’incontro di sguardi? A cosa prelude? Ad un nuovo inizio? Forse Maria Maddalena ha voluto morire, perché si è resa conto di aver perso la sua battaglia: finché rimane nel sacerdozio e rinuncia all’amore per Agnese, Paulo sarà distrutto dall’infelicità. Proprio lei, la madre, era diventata l’ostacolo principale tra il figlio e la sua felicità. Aveva sacrificato tutta la vita per lui, ed ora è disponibile a un altro supremo sacrificio: solo facendosi da parte, e per sempre, gli avrebbe restituito una nuova vita, accanto alla donna che lui aveva scelto: Agnese.

Gianni Criveller, teologo e sinologo, ha trascorso ventisette anni nella ‘Grande Cina’ (mondoemissione.it/author/gianni-criveller-ilregno.it/attualita/2020/2/santa-sede-cina-cattolico-e-cinese-gianni-criveller). Ora insegna a Monza, in altre città italiane e a Hong Kong. Dallo scorso giugno 2019 segue con attenzione e partecipazione la vicenda di Hong Kong, una città scesa in strada per la libertà e la democrazia (sundayex.catholic.org.hk/print/6945). Scrive anche di cose letterarie. È rimasto colpito dalla modernità e dalla temerarietà del romanzo *La Madre* di Grazia Deledda.

¹⁹ Colombo, “Il sacerdote nella letteratura del primo novecento”, cit., p. 8.